volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Umberto Bossi: non folklore, veleno per la democrazia

Autore: Luca Tedoldi

I coccodrilli dedicati a un politico appena defunto, benché avversario della democrazia, trasudano di retorica, ma sono anche lo spazio della pietà umana per un uomo scomparso dalla scena pubblica a causa della salute. L'irrilevanza e l'inermità dell'anziano producono toni accorati e sfoggi di empatia rivolti a chi da tempo era passato dagli urli minacciosi alla sedia a rotelle. La cruda verità non entra nelle condoglianze e nelle commemorazioni, neppure in quelle che, tradendo di non saper bene cosa dire, si limitano a ripetere il ritornello del **parlamentare aggressivo, ma che avrebbe fatto la storia, nel bene e nel male.**

Di quale storia parliamo, di chi stiamo parlando? Innanzitutto non capisco come sia possibile dimenticare le sparate sui trecentomila fucili contro Roma; l'astio contro i terroni, le minacce di sciopero fiscale; l'invenzione di una nazione inesistente (poi dimenticata); il Bianco Natale di Coccaglio; più rum meno rom; le allusioni da KKK ai "bingo bongo"; il sindaco di Milano chiamato Albertina; la garrota per gli omosessuali; la boutade delle pallottole di gomma sugli immigrati travestiti da leprotti, tanto per far esercitare i cacciatori; l'attacco ai professori meridionali (eccomi). Nel '93 si rivolse alla parlamentare Boniver dicendo di essere armato di manico; dieci anni dopo disse che i vecchi democristiani, per i danni fatti al paese, andavano fucilati. Si getta il sasso e si attira attenzione, poi si vedrà. Mai coi fascisti? E poi ci si mangia insieme per decenni. Mai un Presidente del Consiglio della P2 (usando parole sue)? E poi scambi di poltrone secondo l'abitudine di quella Roma ladrona che denunciavano all'infinito (49 milioni di volte). **Ma questa non è solo la storia di una parola lordata di fogna e ipocrisia, di una lingua ormai orfana della ragione e del rispetto per i fatti, premessa di Trump e dei social**. Questa è solo la prima delle funeste eredità che ci ha lasciato.

In secondo luogo, occorre rievocare la legge sull'immigrazione, che ha prodotto lavoratori stranieri più deboli e sfruttabili, un'umanità resa illegale e quindi più disponibile alla soggezione. Operai ricattati con la paura dell'espulsione, braccianti a venti o venticinque euro al giorno, braccia e solo braccia, private di quella dignità umana che adesso le prefiche rivendicano contro chi contesta la santificazione. **Sono decenni che queste vite sono lontano dai radar, mai integrate perché utili a rientrare nella categoria dell'intruso e deviante per natura**. Anche chi si lamenta della rozzezza sembra vedere la canottiera e non il dramma dell'indifferenza, il diploma alla Radio Scuola Elettra e non le condizioni politiche per l'abuso dei corpi-macchine migranti. Dietro le frasi sui barconi da prendere a cannonate troviamo la dura realtà di un Mar Mediterraneo ridotto a cimitero gigantesco, dietro il folclore del Parlamento del Nord e delle ronde verdi o celtiche abbiamo un sottobosco di coristi della ghettizzazione, come quegli studenti che mi accoglievano a scuola, conoscendo le mie origini partenopee, cantando «senti che puzza, scappano anche i cani, stanno arrivando i napoletani…»; oppure come quelle insegnanti che non sempre credono che bambini nati in Italia ma figli

di stranieri possano essere orientati ad iscriversi al liceo.

Dopo il degrado linguistico e l'invisibilizzazione delle vite marginali, la terza eredità risiede nel razzismo, non più attenuato, camuffato o nascosto nell'ombra. Oggi pochi di loro ripeterebbero lo slogan "aiutiamoli a casa loro", perché concentra l'attenzione sull'aiuto, bene che non c'è più bisogno di promettere, sostituito da un "*Fora dai ball*!" più viscerale. Una volta, in una trasmissione televisiva, Paolo Villaggio accusò gli esponenti di questo etnonazionalismo localistico di non essere abbastanza audaci e coerenti, come fossero sbiaditi, eufemistici, decaffeinati. Diceva: «Perché fermarsi agli immigrati? Liberiamoci di tutto quello che dà fastidio alla nostra cultura: anziani, storpi, ciechi. Il problema di voi leghisti è che non avete la personalità dei nazisti». **Tolta la camera a gas e la soluzione finale avremmo infatti una sorta di *nazismo sostenibile*, in cui però una quota di immigrati è sempre salutare, perché serve da canale di scolo della rabbia popolare e da portafoglio politico di chi avrà sempre un nemico da additare e una comoda poltrona da cui lanciare la crociata**. Che sia antimeridionalismo o antifiscalismo o disprezzo invidioso per la capitale, non bisogna essere particolarmente brillanti per agitare un pericolo, per banalizzare le questioni e spacciare ogni resistenza morale, ogni atto di empatia, per quello che gli imperialisti dell'Ottocento chiamavano "umanitarismo", i fascisti "pietismo" e questi imprenditori della discriminazione "buonismo".

Infine, il populismo meno rispettoso possibile per la razionalità degli elettori. Si può vivere agevolmente dei peggiori istinti umani, si può lucrare sul male, sull'odio e sulla prevaricazione del privilegiato sullo sfortunato**.** Si può generare la propria forza mettendo i deboli contro altri deboli, i fragili per geografia contro quelli per cultura, gli sventurati per reddito contro i terrorizzati dalla complessità. **In un tempo di genocidi e guerre non si può ridurre al pittoresco questa spregiudicatezza; non erano battute innocenti, non erano solo richieste di attenzione**. La gente ama scaricarsi sugli ultimi arrivati, che siano meridionali o stranieri: non è un problema educativo di tutta la società democratica, anzi, è un cespite, un'opportunità professionale, un'occasione per fare affari politici! **Un populista privo di scrupoli fa tesoro di tutto l'analfabetismo etico, capitalizza tutta la maleducazione e l'inciviltà che può trovare fra i suoi elettori. Quando non ne trova, ce la mette lui, e se ne trova poca, la potenzia e l'aumenta**. L'assurdo non è pensare che non esistano ingenui tanto irrecuperabili da credere che un presunto Dio Po possa essere rinchiuso in un'ampolla, l'assurdo è non sapere che altre favole e truffe seguiranno, altre pagliacciate con assonanze nazistoidi, emblemi della prepotenza del mito sulla ragione. I cortigiani dell'Umberto avranno fallito sul federalismo, l'autonomia, la devolution o la secessione o altre espressioni atte a travestire il loro egoismo territoriale, ma questi quattro veleni sono ancora circolanti, dentro il corpo già ferito della democrazia. Chi la vuole salvare, non può non accorgersene.